

# Do you hear us?

ROMA Villa Maraini Via Ludovisi 48 00187 Roma +39 06 420421 roma@istitutsvizzero.it

MILANO Via Vecchio Politecnico 3 20121 Milano +39 02 76016118 milano@istitutsvizzero.it

Date

**15.10.2021**  
**30.01.2022**

Location

**Roma**

**Istituto Svizzero**

Information

**An exhibition on silence, noise,  
and listening with:  
Mohamed Almusibli  
Pauline Boudry / Renate Lorenz  
Miriam Cahn  
Nina Emge  
Nastasia Meyrat  
Dorian Sari  
Hannah Weinberger**

Category

**Arte, Mostra collettiva**

istitutsvizzero.it

Le esperienze legate alla pandemia hanno modificato la nostra percezione del mondo. Se ripenso alle settimane del mio lockdown a Roma, per prima cosa mi viene in mente il cambiamento dei rumori di sottofondo. La città era diventata silenziosa e nel silenzio udivo cose diverse: le grida dei gabbiani famelici (che, così leggo, nei centri urbani vivono degli scarti di cibo dei ristoranti) e il ronzio degli elicotteri della polizia sopra i tetti. Nella primavera 2020 le città blindate e deserte si sono fatte rumorose. Il movimento Black Lives Matter e le proteste di massa in Bielorussia e in Polonia ci hanno rivelato, ancora una volta, che le voci inascoltate e le persone ridotte al silenzio con la violenza sono ancora tante. Il silenzio, il rumore e l'ascolto hanno sempre una dimensione sociale, se non addirittura politica.

È proprio quello che indaga la mostra collettiva *Do you hear us?* allestita presso l'Istituto Svizzero a Roma che, a partire dal titolo, formula una domanda e implica una pluralità, un "noi", una collettività. Le artiste e gli artisti invitati appartengono a generazioni diverse e sondano la complessità stratificata di questi temi attraverso opere preesistenti o realizzate appositamente per la mostra, ponendo interrogativi e spronandoci ad ascoltare e a osservare. *Do you hear us?* accoglie infatti non soltanto opere sonore ma anche lavori appartenenti a un ampio spettro di medium, con l'obiettivo di creare uno spazio aperto alle possibilità della percezione multisensoriale.

Sofferamoci però ancora un attimo sul silenzio. «Silence» scrive Salomé Voegelin, «not as the absence of sound but as the beginning of listening as communication» (silenzio non come assenza di suono, ma come punto d'inizio dell'ascolto in quanto comunicazione). Nel silenzio, dunque, iniziamo a sentire e ad ascoltare, aprendo lo spazio della comunicazione. Diventa perciò fondamentale distinguere tra l'udito ("hearing"), percezione sensoriale acustica essenzialmente passiva legata alle onde sonore presenti nell'aria e l'ascolto vero e proprio ("listening"), processo consapevole e attivo che richiede disponibilità e attenzione. «Hearing happens involuntarily» dichiara la compositrice Pauline Oliveros; «listening, on the other hand, is a voluntary process that produces culture through training and experience» (l'udito è involontario; l'ascolto, invece, è un processo volontario che grazie alla pratica e all'esperienza produce cultura). Con le premesse di *Do you hear us?* penso quindi all'ascolto anche in termini di prassi politica che, come spiegano Lucia Farinati e Claudia Firth in *The Force of Listening* (2017), affonda le radici nei gruppi di autocoscienza femminile ("consciousness raising") degli anni Sessanta e Settanta: un processo di condivisione politica dove parola e ascolto hanno pari importanza e meritano pari attenzione. Ne consegue che l'ascolto può diventare un atto politico incisivo in grado di modificare le strutture di potere e il rapporto tra parlanti e ascoltatori e di aprire così a nuove voci e narrazioni. Mantenere il silenzio può farsi gesto politico, talora di resistenza, così come zittire l'altro ("silencing") diventa un atto intrinsecamente violento. Credo, quindi, che dovremmo sempre riflettere su quali sono le voci a cui prestiamo ascolto e su come possiamo prestarlo a quelle che rischiano di restare soffocate dal rumore del mondo contemporaneo.

Ad aprire *Do you hear us?* sono tre serie di disegni di **Miriam Cahn** del 1980, realizzati a rapidi tratti di matita su carta e intitolati *schweigende schwester* ("sorella silenziosa"). Ci ritroviamo a osservare a una testa umana con gli occhi o la bocca spalancati, a una figura che qui si tappa le orecchie con le mani e altrove ha un flusso di materia scura che le fuoriesce dalle labbra. Su semplici fogli A4 l'artista tematizza in modo altrettanto toccante e sconvolgente la fine della sorella, morta suicida ad appena 20 anni. Disegni che all'interno della mostra parlano al tempo stesso dei legami tra il silenzio e la necessità dell'ascolto. La figura rappresentata, come suggerisce il titolo, è a tratti chiaramente femminile e ha la bocca spalancata. A noi, dunque, il compito di ascoltare anche queste voci. Per Miriam Cahn l'opera d'arte è sempre uno strumento di resistenza, un mezzo per farsi sentire. E da una voce veniamo accolti nella sala successiva – una voce che risuona da un grande orecchio collocato sul pavimento. Chiamiamoci dunque per porgergli il nostro. Like *antibodies*, questo il titolo, è un'opera di **Nastasia Meyrat** che, utilizzando la scrittura come pratica artistica, nei suoi testi intreccia approcci e filoni teorici diversi: il "Deep Listening", il metodo d'ascolto profondo attivo di Pauline Oliveros, e modalità provenienti dal femminismo glitch ("Glitch Feminism"), che nell'ambito di una cultura altamente tecnologica descrive il momento dell'errore ("glitch") quale occasione di sospensione e resistenza. «Are you listening?» La domanda risuona nella sala e siamo invitate/i a sederci e ad ascoltare davvero. La voce, in parte distorta da un'eco, riflette sull'atto politico dell'ascolto, chiedendoci quali voci, e dunque quali corpi, ascoltiamo e descrivendo l'anticorpo come un gesto di resistenza (contro il virus, ma anche contro la normalizzazione sociale) capace di spalancare nell'autodifesa nuovi momenti di silenzio e ascolto. La domanda reiterata «Are you still listening?» ci riporta al fatto che le idee nuove e utopiche – come quelle che risuonano dall'orecchio nella sala – spesso richiedono un ascolto particolarmente attento.

**Nina Emge** lavora con il suono e le installazioni. Per la mostra ha realizzato una nuova opera in due parti, tra l'interno e l'esterno. *Not In Use (microfon stand 1-5)* sono cinque sculture composte da aste per microfoni, altoparlanti pronti per l'uso, cavi collegati. A mancare sono i microfoni stessi: qui possiamo alzare la voce che, però, non viene amplificata e dunque resta inascoltata e sicuramente attenuata dall'imponenza delle sale di Villa Maraini. L'opera di Nina Emge ruota proprio intorno all'istituzione espositiva, all'idea di un'arte decontestualizzata nello spazio dell'allestimento e alla domanda circa quali voci vengano effettivamente rappresentate o ascoltate all'interno delle istituzioni culturali mitteleuropee. Forse la finestra aperta che dà sul giardino è un indizio che il confine tra interno e esterno, tra l'istituzione e il mondo che la circonda, potrebbe essere abbattuto. Da fuori udiamo provenire sonorità elettroniche dall'effetto onirico, mescolate a cinguettii d'uccelli. L'opera sonora intitolata *Interpretazione II di "audio dissuasore per volatili dall'Istituto Svizzero"* si basa sui rumori ambientali normalmente diffusi dagli altoparlanti in giardino, una sorta di barriera acustica concepita per allontanare gli storni. Insieme al produttore Kombé, dell'etichetta e collettivo svizzeri *Somatic Rituals*, Nina Emge ha estrapolato questi campioni dal contesto integrandoli con il sound di vecchi sintetizzatori, operazione che ci rammenta fra l'altro il ruolo dominante dei meccanismi di esclusione e attenuazione ("silencing") in atto nella nostra società.

*I Hear Them Coming For Me* è il titolo della videoinstallazione di **Mohamed Almusibli**, concepita espressamente per la mostra. I video sono girati con una GoPro e offrono prospettive variegata su persone che ballano: dalle danze tradizionali del Vicino Oriente alle movenze più moderne di piattaforme come Tik Tok. Sullo schermo centrale leggiamo un dialogo tra due persone e nell'angolo è installato l'oggetto scultoreo *Cassetten-Bar (orange)*, un porta musicassette. Ad assillare Mohamed Almusibli sono voci interiori (forse esistono solo nella nostra testa?) e fantasmi che per l'artista si accompagnano a interrogativi sulle modalità di conservazione dei ricordi e di ascolto delle voci migranti. I danzatori sospesi nello spazio comunicano attraverso il movimento ma sono privi di voce, mentre le musicassette conservano quelle di cantanti dell'area arabofona, provenienti forse da una patria lontana.

Nella sontuosa scalinata di Villa Maraini veniamo sorpresi da bisbigli che inducono a trattenere il respiro e a tendere le orecchie. Si tratta dell'opera sonora *whispering*, di **Hannah Weinberger**, composta da found footage proveniente da trasmissioni televisive come *Big Brother* (esiste ancora, sì!) che, negli anni Novanta, gettarono le basi per la cosiddetta reality TV: tramite microfoni e telecamere, il pubblico da casa poteva entrare nelle vite altrui. Il bisbiglio dei partecipanti rappresenta appunto il tentativo di sottrarsi alla sorveglianza acustica, gesto in certa misura assurdo perché proprio sulla sorveglianza si fondava l'idea stessa della trasmissione. Con *whispering* Hannah Weinberger non vuole tuttavia fare della critica culturale, bensì sollecitarci a riflettere radicalmente sulla sorveglianza vocale e la parola clandestina, potenzialmente repressa o proibita. Al contempo l'artista, ex-borsista dell'Istituto Svizzero, strizza l'occhio al periodo di residenza a Villa Maraini dove, dietro un angolo o appartati sulle scale, ci si ritrova immancabilmente a bisbigliare.

Entriamo quindi nella sala piena di palloni neri di **Dorian Sari**, che con *Breakneck* riflette sulle modalità d'espressione e ascolto dei social media, dove da alcuni anni fake news e hate speech dominano ogni dibattito e a farsi sentire è chi grida più forte o scrive più aggressivamente sulla tastiera. Il dibattito, peraltro, ha spesso luogo all'interno di ecosistemi omogenee che impediscono il dialogo tra chi la pensa in modo diverso: i palloni, gonfi al massimo, alludono alle nostre fragorose bolle digitali e ci invitano ad ascoltare con attenzione, quasi a origliare i discorsi di voci che, trovandosi al di fuori della nostra bolla, rischiano con estrema facilità di restare sommerse e inudite. L'opera video *Silent* di **Pauline Boudry** e **Renate Lorenz** comincia dal silenzio. La musicista Aérea Negrot fa scena muta davanti a una moltitudine di microfoni (un set che ricorda quello di una conferenza stampa) sulla Oranienplatz di Berlino, che dal 2012 al 2014 fu campo di protesta di profughi. In sottofondo udiamo il rumore del traffico e il cinguettio degli uccelli. L'artista esegue *4'33"*, opera chiave della Neue Musik composta nel 1952 da John Cage che chiedeva agli interpreti di non suonare una sola nota per tutta la durata della composizione. In questo modo voleva sottolineare il silenzio come elemento che forma lo spazio nella musica e mostrare che tutti i suoni, inclusi i rumori ambientali casuali, fanno parte di una composizione. Nella seconda parte del video la musicista alza la voce ed esegue una canzone scritta apposta per questa performance. Pauline Boudry e Renate Lorenz collegano così in *Silent* i vari fili conduttori della mostra, ricordandoci che tacere può essere un gesto energico e di resistenza, mentre essere messi a tacere è sempre un atto di violenza. Allo stesso tempo è importante anche creare uno spazio in cui ciascuno possa farsi sentire, dove tutti noi tutti, ancora una volta, torniamo a chiederci: Ci sentite? Do you hear us?

Gioia Dal Molin, ottobre 2021

Il 15 e 16 gennaio 2022 nell'ambito della mostra *Do you hear us?* avranno luogo un workshop e una sessione d'ascolto con la partecipazione del collettivo *one's own room* (OOR) di Zurigo (CH) e degli ospiti.

## Biografie

**Mohamed Almusibli** (nato nel 1990, vive e lavora a Ginevra/CH) è un artista e curatore che vive a Ginevra, dove gestisce il project space Cherish. Il suo lavoro è decisamente interdisciplinare e utilizza testi propri o reperiti per opere di installazione, suono, video e performance. La sua scrittura è spesso il risultato di aneddoti poetici personali che trovano la loro strada in uno spazio comune attraverso la messa in discussione e la rappresentazione delle nostre emozioni umane condivise, credenze e valori. Il lavoro di Mohamed Almusibli potrebbe essere visto sia a livello politico che personale.

**Pauline Boudry** e **Renate Lorenz** lavorano insieme a Berlino dal 2007. Producono installazioni che esplorano la tensione tra visibilità e opacità. I loro film catturano performance davanti alla telecamera, spesso partendo da una canzone, un'immagine, un film o una colonna sonora del passato prossimo. Sconvolgono le narrazioni storiche normative e le convenzioni dello spettatore, mentre figure e azioni attraverso il tempo sono messe in scena, stratificate e reimmaginate. I loro interpreti sono coreografi, artisti e musicisti, con i quali si impegnano in una conversazione a lungo termine sulle condizioni della performance, la storia violenta della visibilità, la patologizzazione dei corpi, ma anche sulla compagnia, il glamour e la resistenza. Il loro recente lavoro, *Moving Backwards*, con i coreografi/performer Latifa Laâbissi, Werner Hirsch, Julie Cunningham, Marbles Jumbo Radio, e Nach, ha debuttato al Padiglione svizzero della 58a Biennale di Venezia. Le loro opere sono state esposte in Europa e oltreoceano.

**Miriam Cahn** (nata nel 1949, vive e lavora a Stampa/CH) ha esposto le sue opere a livello internazionale, con significative mostre personali a Palazzo Castelmur (Stampa, 2021); Sifang Art Museum, Nanjing (2020); la mostra I AS HUMAN al Kunstmuseum Bern (2019), che ha viaggiato alla Haus der Kunst, Monaco (2019) e Museum of Modern Art, Varsavia (2019); Museo Nacional Centro de Arte Reina Sofía, Madrid (2019); Kunsthaus Bregenz (2019), tra gli altri. Miriam Cahn ha partecipato a numerose mostre collettive a Tokyo, Dallas, Washington D.C., Tel Aviv, Dublino, Berlino, Bonn, tra gli altri. Ha ricevuto notevoli premi, tra cui l'Oberrheinischer Kunstpreis (Offenburg), il Basler Kunstpreis, il Käthe-Kollwitz-Preis (Berlino), lo Ströher Preis (Francoforte/Meno) e la borsa di studio DAAD nel 1985. Nel 2022 Cahn riceverà il 14° Premio Rubens dalla città di Siegen. Le sue opere sono incluse in collezioni rinomate, tra cui al Museum of Modern Art (New York), Tate Modern (Londra), Museo Reina Sofia (Madrid), Kunstmuseum Basel, Museo d'Arte Moderna (Varsavia), Rubell Collection (Miami), e Pinault Collection (Parigi). Recentemente ha esposto al Kunsthall Charlottenborg di Copenhagen. La mostra intitolata *ME AS HAPPENING* sarà esposta in una nuova iterazione al Power Plant di Toronto nell'autunno 2021. Inoltre, il Palais de Tokyo (Parigi); ICA Milano, e MAN (a Nuoro, Italia) presenteranno mostre personali nel 2022.

**Nina Emge** (nata nel 1995, vive e lavora a Berlino/DE e Zurigo/CH) esamina spesso le forme organiche, il suono e il suo effetto nella sua pratica. Inoltre, le questioni relative al concetto di ascolto giocano un ruolo centrale. Questo è evidente, per esempio, nel suo lavoro di ricerca e di archivio, nelle sue installazioni e nei suoi disegni, e nei processi di lavoro e di creazione spesso collaborativi delle sue opere. Come borsista del DAAD, Nina Emge è un membro attivo della Transnational Sound Initiative. I suoi lavori sono stati esposti a Les Complices\* a Zurigo, Les Urbaines a Losanna, Shedhalle a Zurigo, Kunsthalle Zürich e altri spazi di progetto nazionali e internazionali.

**Nastasia Meyrat** (nata nel 1991, vive e lavora a Losanna/CH) ha ricevuto un MA con lode dalla HEAD Geneva University of Art and Design nel 2015. Nel 2021, ha mostrato il suo lavoro al Musée Cantonal des Beaux-Arts di Losanna, durante la mostra *Jardin d'Hiver #1* curata da Jill Gasparina, e all'ICA Milano, tra gli altri. Nel 2020 è stata invitata a esporre a Marsiglia per Manifesta 13. È stata residente nel 2019-2020 all'Istituto Svizzero di Roma. Nel 2018-2019 ha co-diretto Tunnel Tunnel, uno spazio di progetto a Losanna. Meyrat è stata selezionata nel 2018 per il Premio Kiefer Hablitzel e il suo lavoro è stato esposto agli Swiss Art Awards nello stesso anno. È stata un'artista in residenza con la Davidoff Art Initiative nel 2017 nella Repubblica Dominicana. Nel 2015 ha esposto il suo lavoro a Port-au-Prince, Haiti, dopo una residenza con la Ghetto Biennale. Lo stesso anno ha esposto al Musée Cantonal des Beaux-Arts di Losanna ed è stata selezionata per il premio New HEADS – Fondation BNP Paribas Art Awards, in concomitanza con la mostra collettiva *GET OUT*, curata da Latifa Echakhch.

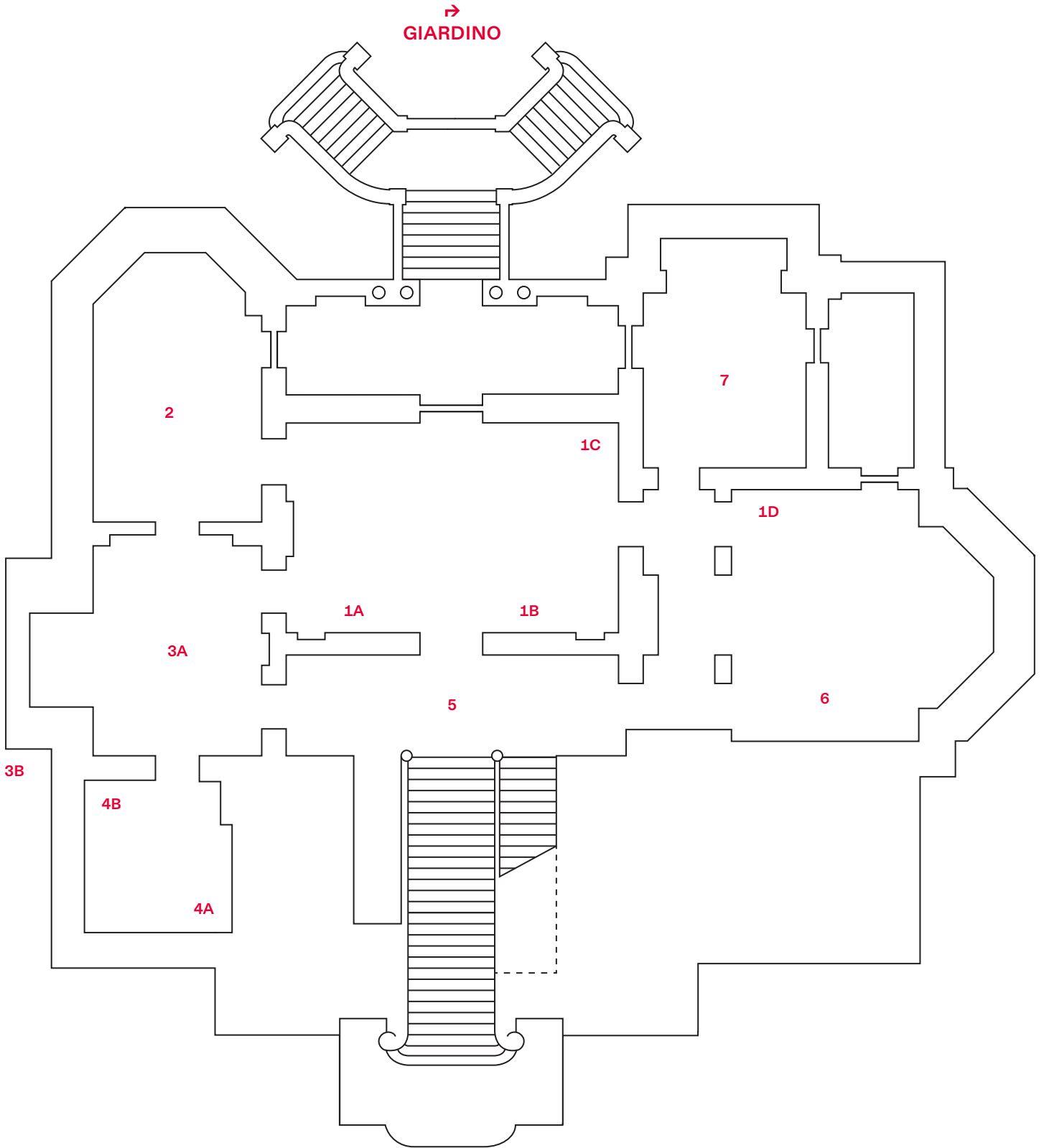
**Dorian Özhan Sari** (nato nel 1989, vive e lavora a Basilea/CH) ha ottenuto un MA in Arti Visive all'Institut Kunst Basel nel 2018, dopo aver studiato alla HEAD Geneva University of Art and Design e all'Università Paris-Sorbonne. Ha ricevuto il Manor Kunstpreis nel 2020, il Kunstcredit Basel e lo Swiss Art Award nel 2019, e diversi altri premi e borse di studio. È stato residente all'Akademie der Künste di Berlino nel 2020 e a The BAR Project e La Fondazione Lac O Lemon in Italia nel 2017. Ha esposto il suo lavoro in molte mostre collettive e personali in Francia, Turchia, Spagna, Germania, Brasile e Svizzera. Nato a Izmir, Turchia, è rappresentato da Wilde Gallery (CH) e Öktem&Aykut (TR).

**Hannah Weinberger** (nata nel 1988, vive e lavora a Basilea/CH) si è laureata alla Zurich University of the Arts nel 2013 con un MA in Belle Arti. La collaborazione e la partecipazione sono caratteristiche della pratica di Hannah Weinberger. Il suo lavoro attinge al potenziale del suono e alle proprietà degli spazi per facilitare incontri collettivi o per assegnare un ruolo performativo al pubblico. Dal 2011 al 2013 ha co-diretto lo spazio Elaine nel cortile del Kunstmuseum Basel | Gegenwart. Ha presentato mostre personali al Centre d'Art Contemporain di Ginevra; Kunstverein Braunschweig; Badischer Kunstverein, Karlsruhe; Schinkel Pavillon, Berlino; Kunstverein Harburger Bahnhof; Kunsthaus Bregenz; MIT List Center for Visual Arts, Cambridge; FriArt, Freiburg; Swiss Institute New York; Kunsthalle Basel. Il suo lavoro è stato esposto anche a livello internazionale, al Vleeshal Middleburg; Copenhagen Contemporary; Okayama Art Summit; Manifesta 11, Zurigo; Astrup Fearnley Museum of Modern Art, Oslo; Migros Museum für Gegenwartskunst, Zurigo; Lyon Biennale; Stedelijk Museum Amsterdam; Institute of Contemporary Art, Philadelphia; Kunsthall Charlottenborg; Kunstverein München; Kunsthaus Glarus. Dal 2016 è docente presso l'Istituto d'Arte, Accademia d'Arte e Design, Basilea; dal 2013 è nel consiglio di amministrazione della Kunsthalle Basel.

# Do you hear us?

ROMA Villa Maraini Via Ludovisi 48 00187 Roma +39 06 420421 roma@istitutsvizzero.it

MILANO Via Vecchio Politecnico 3 20121 Milano +39 02 76016118 milano@istitutsvizzero.it



Enti finanziatori:  
Fondazione svizzera per la cultura Pro Helvetia  
Segreteria di Stato per la formazione, la ricerca e l'innovazione  
Ufficio federale delle costruzioni e della logistica

Partners:  
EFG  
Canton Ticino  
Città di Lugano  
Università della Svizzera Italiana

istitutsvizzero.it

**1A**

Miriam Cahn  
*schweigende schwester* (1980)  
Matita su carta  
Installazione: 21 × 220 cm

**1B**

Miriam Cahn  
*schweigende schwester* (1980)  
Matita su carta  
Installazione: 27 × 370 cm

**1C**

Miriam Cahn  
*schweigende schwester, freundliche köpfe mit haaren* (1980)  
Matita su carta  
Installazione: 21 × 187 cm

**1D**

Miriam Cahn  
*schweigende schwester* (1980)  
Matita su carta bianca  
Installazione: 21 × 190 cm

**2**

Nastasia Meyrat  
*Like antibodies* (2021)  
Gesso, Suono  
110 × 50 × 67 cm

**3A**

Nina Emge  
*Not In Use (microfon stand 1-5)* (2021)  
Ferro, cavi XRL, porta microfono, mixer, 4 speaker  
Dimensioni varie

**3B**

Nina Emge  
*Interpretazione II di "audio dissuasore per volatili dall'Istituto Svizzero"*  
di Kombé (Somatic Rituals) (2021)  
11:24'

**4A**

Mohamed Almusibli  
*I Hear Them Coming For Me* (2021)  
Video installazione a quattro canali

**4B**

Mohamed Almusibli  
*Cassetten-Bar (orange)* (2021)  
Plastica  
18 × 14 × 16 cm

**5**

Hannah Weinberger  
*whispering* (2021)

**6**

Dorian Sari  
*Breakneck* (2021)  
Palloncini di gomma, dimensioni varie

**7**

Pauline Boudry & Renate Lorenz  
*Silent* (2016)  
Installazione in HD, 7:00'  
Performance: Aérea Negrot  
Musica: Miguel Toro e Aérea Negrot  
Direttore della fotografia: Bernadette Paassen  
Suono: Felix Andriessens  
Make-up: Nuria de Lario  
Correzione colore: Matthias Behrens (Waveline)  
Sound Design: Rashad Becker